

il sindacato rosso

Dicembre 1968 - N. 6

Cas. Post. 962 « Programma Comunista » - MILANO
Versamenti sul c.c.p. 3/4440 « Programma Comunista » - MILANO
Una copia L. 50 - Abb. ann. L. 500
Sped. in Abbonamento postale - Gruppo III - FIRENZE

ABBONAMENTI
« IL SINDACATO ROSSO » annuale L. 500
« IL SINDACATO ROSSO » annuale L. 1.500
« IL PROGRAMMA COMUNISTA » cumulatavo L. 2.000
« LE PROLETARIE » e « PROGRAMME COMMUNISTE » cumulatavo L. 2.000
Versate le somme suddette sul conto corrente 3-4440 intestato a:
IL PROGRAMMA COMUNISTA - Casella Postale 962, MILANO

Per il sindacato di classe! Per l'unità proletaria contro l'unificazione corporativa con CISL-UIL! Per unificare e generalizzare le rivendicazioni e le lotte operaie, contro il riformismo e l'articolazione! Per l'emancipazione dei lavoratori dal capitalismo! Sorgano gli organi del partito, i gruppi comunisti di fabbrica e sindacali, per la guida rivoluzionaria delle masse proletarie!

(spartaco)
organo mensile dell'Ufficio
Sindacale Centrale del Partito
Comunista Internazionale

L'eccidio di Avola riconferma la soluzione rivoluzionaria: distruzione violenta dello Stato capitalista - Dittatura proletaria

per l'armamento di classe

La piccola borghesia e l'aristocrazia operaia con le loro espressioni politiche, i partiti opportunisti, temono il minaccioso profilarsi dello scontro fra proletariato e borghesia; tutti i cosiddetti ceti intermedi, le mezze classi dal bottegaio al professore, al prete vedono con spavento acuitarsi le tensioni sociali e la lotta fino ad ieri latente manifestarsi in maniera sempre più brutale e violenta. Ed è logico e normale: infatti nella società capitalistica, scissa nel contrasto inconciliabile fra Capitale e Lavoro, questi ceti possono vivere e prosperare solo nei periodi di tregua e di pace, se pure relativa, fra le due classi fondamentali della società; essi sono perciò tradizionalmente pacifisti, democratici, nemici di ogni forma di violenza, almeno a parole, perché mai nella storia hanno poi esitato, quando la battaglia di classe era in corso, a schierarsi contro il proletariato per la difesa violenta a mano armata degli interessi capitalistici.

Senza nessuna contraddizione questi strati sociali fornirono nel passato le truppe migliori del fascismo come oggi forniscono la base dei partiti democratici e democristiani e costituiscono la gerarchia delle organizzazioni sindacali. Nessuna contraddizione c'è in questo per chi sa leggere la storia da comunista e da marxista e tiene presente che l'interesse fondamentale immediato di questa ac-

cozzaglia sociale è quello di schiacciare il lavoro non pagato estorto agli operai che effettivamente lavorano e producono, cioè di vivere sul lavoro altrui allo stesso modo del grande borghese e dell'imprenditore industriale. Ma per potere tranquillamente vivere sul lavoro del proletariato è necessario impedire che questa classe si muova e combatta in maniera autonoma per schiacciare l'attuale società; allora si cerca di instillare nelle vene del proletariato il veleno pacifista e democratico e di distogliere dal pensiero delle lotte violente contro il capitale. Dunque in certe fasi storiche la piccola borghesia e l'aristocrazia operaia si presentano appunto come pacifisti, democratiche, riformiste; tendono cioè a mantenere il proletariato in una situazione di immobilità. Ma quando, per ragioni che non dipendono dalla volontà degli uomini ma sono insite necessariamente nella stessa natura del modo di produzione capitalistico, lo scontro fra le classi scoppia, allora bisogna riportare gli operai al lavoro con la forza delle armi e tutti questi signori sono prontissimi a negare le loro precedenti dottrine e ad indossare la camicia nera della repressione borghese.

E' da questa premessa che bisogna partire per comprendere appieno il livore reazionario e demagogico della parola d'ordine che oggi parte dal pulpito della piccola

borghesia e viene riflessa e ripetuta dai suoi portavoce politici a partire dal Papa e dalla famigerata D.C. per arrivare al P.C.I. ed ai gruppetti di varie sinistre e che risuona come appello angoscioso quando lo scontro fra gli operai e lo stato borghese assume, anche parzialmente, aspetti violenti: disarmo della polizia, non intervento delle « forze dell'ordine » nei conflitti fra operai e padroni. L'angoscia che detta questi sproloqui deriva dal fatto che si vede profilarsi minacciosamente all'orizzonte lo spettro della rivoluzione proletaria e si vede sfaldarsi sotto questi urti violenti, anche se episodici e limitati, il castello di menzogne con cui da quaranta anni la piccola borghesia cerca, attraverso i falsi partiti comunisti e socialisti, di avvelenare la classe operaia.

La paura è che gli operai imparino da questi episodi la lezione della violenza di classe e allora, il piccolo borghese, l'intellettuale, il prete lanciano allo stato borghese questo grido d'allarme: « se tu spari sugli operai, se tu li manganelli, se tu li imprigionisci, essi si renderanno conto che tu sei il loro principale nemico, che tu sei uno strumento del capitale usato contro di loro; così facendo, tu dimostri agli operai che la democrazia è una frottola, che la pace sociale è impossibile, che le riforme democratiche sono solo un velo che copre la potenza dei tuoi fucili e dei tuoi cannoni, della tua polizia e del tuo esercito rivolto contro di loro; in questo modo tu, Stato borghese, annulli il nostro lavoro di venti anni per far credere agli operai nella democrazia, nella pace, nelle pacifiche riforme, ma annullando questo lavoro insegni alla classe operaia che l'unico modo per liberarsi dallo sfruttamento è quello di distruggerti con le armi alla mano come tu con le armi alla mano costringi gli operai a lavorare e a lasciarsi sfruttare. Ripeti dunque gli operai che lottano, ma con misura e con buone maniere, non usare il mitra e la pistola, ma usa l'idrante e il manganello che colpiscono senza lasciare traccia o meglio ancora rimani in disparte e lascia che siamo noi stessi bonzi sindacali e capi dei partiti opportunisti a stroncare la lotta operaia. Non ammazzare operai oltre misura perché in questo modo potresti provocare una reazione generale e violenta da parte della classe proletaria; uccidi solo quelli che è necessario uccidere e ferma a questo scopo ogni volta una commissione parlamentare di inchiesta che decida se veramente era necessario per la difesa dei nostri interessi borghesi, uccidere i braccianti di Avola o se invece le forze del "nostro" ordine non hanno sparso inutilmente del sangue ».

Questo è il succo di tutti i discorsi che oggi si fanno sui giornali di tutti i partiti e che si esprimono nella formula stupida: disarmo della polizia. Ma che cosa è veramente lo Stato? Che cosa è veramente la polizia? Lo Stato è l'organizzazione della forza della classe dominante; il suo compito è quello di tenere sotto i piedi la classe operaia, perché lavori e produca secondo le esigenze dei padroni e del sistema capitalistico in generale. Perciò lo Stato non può mai essere democratico, ma è sempre dittatoriale e violento, cioè fascista. E gli strumenti di cui questa macchina borghese si serve per costringere gli operai a marciare nel senso voluto dal capitale sono appunto le cosiddette « forze dell'ordine » cioè forze destinate a difendere appunto l'ordine, l'organizzazione, il sistema capitalistico. Pretendere perciò che lo Stato borghese non intervenga per schiacciare gli operai ogni volta che essi, con la loro lotta, mettono in pericolo questo sistema è come voler vincere una guerra sperando che il nemico butti le armi senza combattere. Pretendere il disarmo della polizia significa non capire che essa esiste appunto per opporsi con la violenza ad ogni tentativo operaio di turbare l'ordine del Capitale. Pretendere dallo Stato borghese giustizia verso gli operai, significa non comprendere che la **unica giustizia possibile in regime borghese** è proprio quella che difende i padroni e schiaccia gli operai, perché tutti coloro che vivono di sudore proletario ritengono evidentemente giusto continuare a farlo; mentre **l'unica giustizia possibile in regime proletario** sarà quella che reprimerà violentemente i padroni ed i loro leccapiedi pic-

colo borghesi e porrà tutto il potere politico nelle mani del proletariato e del suo partito comunista.

In una società divisa in classi, in cui una classe lavora ed un'altra vive sfruttando il lavoro della prima è assurdo pensare che possa esistere uno Stato « di tutti », una libertà « per tutti », una giustizia uguale « per tutti ». Esiste invece la Dittatura di ferro del Capitale contro la classe proletaria e questa Dittatura si esprime in modo più o meno violento non a seconda della sua forma democratica o fascista, ma a seconda della violenza con cui la classe sfruttata cerca di liberarsi dal giogo che le viene imposto. Appena gli operai si muovono lo Stato interviene con la necessaria violenza a ristabilire l'ordine borghese e poco importa il fatto che a Montecitorio ci siano mille deputati o un solo Mussolini e che la maggioranza sia della destra, del centro, o della sinistra. Tanto è vero che in 50 anni gli operai italiani hanno subito più repressioni da parte di governi « socialisti » o comunque « democratici » che non da parte del governo fascista.

L'unica vera risposta di classe alla violenza borghese, che sotto diverse forme viene esercitata quotidianamente contro la classe proletaria è quella data 100 anni fa dal marxismo e riconfermata in modo magnifico da Lenin e dalla

rivoluzione russa: lo Stato borghese, qualunque sia la sua forma, rappresenta la Dittatura del Capitale contro la classe proletaria, perciò il proletariato non può liberarsi dallo sfruttamento se non con la distruzione violenta di questo Stato e con l'instaurazione del suo Stato di classe anch'esso dittatoriale e violento contro la borghesia e le mezze classi succhione: la Dittatura del proletariato. **CLASSE CONTRO CLASSE - VIOLENZA CONTRO VIOLENZA - ARMI CONTRO ARMI - NON PACE SOCIALE MA GUERRA DI CLASSE:** questa è la parola d'ordine del proletariato rivoluzionario e del vero Partito Comunista. E di fronte ai morti di Avola come alle migliaia di proletari e di comunisti caduti in ogni tempo sotto il tallone di ferro del dominio borghese noi gridiamo in faccia alla imbelles e codarda piccola borghesia, democratica oggi, ma fascista domani come ieri: **ARMAMENTO DEL PROLETARIATO PER SCATENARE LA GUERRA CONTRO LE CLASSI SFRUTTATRICI. E IN PRIMO LUOGO RIACQUISIZIONE DA PARTE DEL PROLETARIATO DELLA SUA ARMA PIU' IMPORTANTE SENZA LA QUALE QUALSIASI NUMERO DI FUCILI E' IMPOTENTE: LA SUA COSCIENZA E LA SUA VOLONTA' AUTONOMA DI CLASSE, IL SUO PARTITO COMUNISTA MONDIALE, IL SUO SINDACATO ROSSO!**

IL MANIFESTO DEL PARTITO

LAVORATORI!

Due nuove vittime si sono aggiunte in Sicilia al lungo martirologio dei salariati nella lotta contro le esose classi dominanti e il loro apparato repressivo. Questo martirologio è antico quanto lo Stato borghese italiano (anzi, quanto OGNI Stato borghese): la democrazia di Giolitti o di Nitti non ha aspettato l'esempio dei fascisti per « caricare » i braccianti del Sud e del Nord; la democrazia post-fascista del quadripartito non è stata più tenera della democrazia del centro-sinistra nella difesa del privilegio di vampiri industriali ed agrari contro le plebi affamate ed oppresse. È il periodico sacrificio di sangue di cui il vitello d'oro borghese ha bisogno.

LAVORATORI!

Il tragico episodio è avvenuto in una situazione che mette irresistibilmente in moto, da un punto all'altro della penisola e in tutto il mondo, un proletariato sulle cui spalle pesano duramente la « prosperità », il « benessere », la « civiltà », che esso solo ha prodotto con le sue mani, e che per esso significa soltanto sudore, lacrime e sangue. L'eccidio doveva trovare nell'INTERA classe l'istintiva risposta che in molte città, spontaneamente, essa ha dato: lo SCIOPERO GENERALE A TEMPO INDETERMINATO, la fusione di TUTTE le vertenze in una sola, perché unici sono gli interessi e IDENTICHE le ragioni di collera e di sdegno di tutti i salariati dell'agricoltura e dell'industria; LE STESSA che hanno ispirato e sostenuto nella loro lotta i braccianti siracusani.

L'ordine di questa risposta generale e unitaria non è però venuto dai sindacati e dai partiti che pretendono di rappresentarvi. NON POTEVA VENIRE, perché essi si sono eretti a difensori della pace sociale, della legalità e dell'ordine; perché essi non vedono più LA CLASSE, blocco unico di sfruttati da un unico mostro, il capitale, ma la categoria, la località, l'azienda, il reparto, e hanno a cuore gli interessi della « nazione », non quelli dei « proletari, che non hanno patria ».

I braccianti siracusani erano in sciopero DA DUE SETTIMANE: se non ci fosse stato l'eccidio, chi di voi l'avrebbe saputo? Essi si battevano per le stesse ragioni che assillano ognuno di voi: chi vi ha chiamato a battersi CON LORO in un'unica lotta perché non fossero soli e perciò maggiormente esposti alla repressione di forze che agiscono compatte mentre voi siete lasciati dispersi nell'impotenza dell'« articolazione »? E, versato il sangue dei vostri fratelli, chi vi ha detto che questi potevano essere vendicati non con l'ipocrita invocazione della « giustizia » o del « disarmo della polizia », della convocazione del parlamento o dell'apertura della solita inchiesta, non con le lacrime e le preci o, peggio, con POCHE ORE e, in molte località, POCHI MINUTI di sospensione del lavoro, ma con l'arresto GENERALE E TOTALE dell'attività produttiva finché le vostre richieste non fossero INTEGRALMENTE soddisfatte?

Era questa la via che istintivamente voi avreste voluto prendere, e che vi indica una secolare tradizione di battaglia. È tempo che il filo di questa tradizione gloriosa sia ripreso; esso vi dice che al fronte unitario di capitalisti ed agrari nella cittadella dello Stato deve opporsi non la sterile guerriglia di scioperi al contagocce, al cronometro, locali e parziali, ma il poderoso fronte unitario di TUTTI i salariati.

LAVORATORI!

Perché il sacrificio dei braccianti di Avola non sia stato invano, imponete la generalizzazione delle vostre lotte e vertenze in una unica battaglia al di sopra di OGNI distinzione per categoria, provincia e settore, mettendo al centro di essa le rivendicazioni cardinali della riduzione della giornata lavorativa ad almeno sei ore, di un aumento del salario-base tale che non vi costringa più a subire l'ulteriore sfruttamento del lavoro straordinario, dei cottimi, dei premi e degli incentivi; della corresponsione del salario pieno ai disoccupati e ai pensionati.

Su questa strada, che è la stessa al cui termine la lotta economica e la lotta politica si fondono nel grande assalto rivoluzionario alla galera capitalistica, rinascerà il Sindacato NON tricolore ma Rosso, guidato dal partito mondiale del proletariato comunista!

IL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE

per l'organizzazione rivoluzionaria dei proletari

Quando, circa venti anni or sono, i partiti opportunisti firmavano insieme a quelli borghesi la Costituzione repubblicana, tale gesto, normale per i partiti che da molto tempo ormai avevano abbandonato la via rivoluzionaria) significava una ulteriore rinuncia all'azione rivoluzionaria e legale accordo con la borghesia per una « pacifica » ricostruzione dell'economia nazionale.

Adesso, mentre lo Stato borghese comincia a sentirsi imbarazzato nelle sue vesti democratiche (cucite grazie alla collaborazione dei partiti e sindacati opportunisti) e ricomincia ad usare la maniera forte quando si tratta di risolvere le controversie fra capitale e lavoro, mostrando così la sua vera faccia, i partiti e i sindacati opportunisti, com'era facile prevedere, persistono nella loro funzione di disarmo ideologico e organizzativo del proletariato. Così facendo, con le loro « condanne », « indignazione », con i loro « piani democratici », hanno permesso ancora una volta l'opera di repressione poliziesca ad Avola, opera che a parole, appellandosi alla Costituzione, condannano.

I raccoglitori di agrumi siciliani, specie quelli delle provincie in cui l'agricoltura è più « sviluppata », non sono nuovi ad esperienze del genere. I sindacati opportunisti, consoci degli interessi dell'economia nazionale nel M.E.C. e della concorrenza dei più quotati avversari spagnoli e israeliani, sono stati particolarmente vi-

glicchi e traditori nei confronti dei numerosi braccianti di questa zona, i quali, malgrado abbiano ingaggiato furibonde lotte repressive numerose volte nel sangue, (vedi anche i fatti di Lentini, di Paternò, ecc. dell'anno scorso) non hanno mai potuto ottenere un sia pur minimo miglioramento delle loro condizioni di vita. Il fatto che i sindacati abbiano abbandonato l'organizzazione della lotta a tal punto, non è però bastato ad assicurare in eterno l'addormentamento dei raccoglitori di agrumi. Questi ultimi, abbandonati a sé stessi, costretti a subire i dannosi effetti della loro reciproca concorrenza (dovuta alla forte disoccupazione) e quindi ad accettare salari di fame, divisi nell'ambito della stessa provincia in zone a salari e ad orario di lavoro diversi, si sono dovuti svegliare e hanno turbato ancora una volta i sogni di tutti i fautori della pacifica coesistenza fra le classi.

Dopo questi fatti, PCI e sindacati opportunisti daranno la colpa alla cattiveria degli agrari o al governo regionale o nazionale; i sindacati opportunisti provvederanno a richiedere più democrazia, che nel nostro linguaggio marxista significa: frenare e controllare (attivamente questa volta), tramite la loro diretta partecipazione e in alleanza con lo Stato, quindi non da spettatori come prima, ogni movimento che in futuro si verificherà.

Ma il gesto dei raccoglitori di agrumi avolesi, non è dovuto, come tutti

abolizione del lavoro salariato

« Contro la rivendicazione conservatrice: un giusto salario per una giusta giornata di lavoro, si leva la parola d'ordine rivoluzionaria: abolizione del lavoro salariato! ». Con queste parole Marx chiudì il suo saggio su « Lavoro salariato e Capitale » in cui aveva esaminato il carattere delle lotte rivendicative operaie ponendo alla fine di queste lotte la questione politica. Marx riconosce l'estrema importanza delle lotte che gli operai conducono per i loro fini immediati, aumenti di salari, riduzione dell'orario di lavoro ecc., demolendo la leggenda borghese secondo la quale gli operai avrebbero, in queste lotte, solo da perdere, e dimostrando al contrario, che essi possono ottenere dei miglioramenti immediati delle loro condizioni, e soprattutto, che possono contrastare la tendenza del Capitale a ridurre al minimo i salari e ad allungare indefinitamente la giornata

di lavoro. Dimostrato questo, egli passa ad affermare la necessità, per il proletariato, di superare i limiti delle lotte immediate e di affrontare la questione del potere politico, per distruggere il dominio politico della classe borghese e il modo di produzione capitalistico.

La rivendicazione: « Un giusto salario per una equa giornata di lavoro » è conservatrice perché non attacca alle radici il sistema dello sfruttamento capitalistico, ma si limita a chiedere, all'interno di esso, una migliore ripartizione del prodotto sociale. La rivendicazione: « Abolizione del lavoro salariato » è invece rivoluzionaria, perché afferma la necessità di distruggere il capitalismo. **Abolire il lavoro salariato significa abolire nello stesso tempo il suo opposto dialettico, il Capitale.** In queste poche righe è dunque contenuto tutto intero il programma di sempre dei

comunisti: la rivendicazione che lavoro salariato e Capitale debbano scomparire dalla scena storica per dare origine ad un nuovo assetto produttivo che non conosca né l'uno né l'altro: il socialismo. Come può il proletariato raggiungere questo fine? Costituendosi in Partito politico, strappando dalle mani dei suoi sfruttatori il potere politico, distruggendo lo Stato borghese e instaurando la propria dittatura di classe, ultimo anello di passaggio alla società senza classi. Ecco in poche parole il programma del Comunismo rivoluzionario. Ecco il punto fermo partendo dal quale ogni operaio può giudicare chi sono i comunisti e chi invece, pur chiacchierando di comunismo e di socialismo, è un agente della borghesia in campo operaio, un semplice servo dei padroni, anche se vestito in camicia rossa.

Che cosa dicono agli operai i par-

titi come il PCI, il PSI, il PSIUP, i quali tutti si proclamano operai e marxisti? Rivendicano essi l'abolizione del lavoro salariato? Affermano la necessità della lotta violenta per strappare il potere politico dalle mani della borghesia? Rivendicano la distruzione dello Stato borghese e l'instaurazione della dittatura proletaria?

Nemmeno per sogno: essi affermano invece che il lavoro salariato esisterà sempre, come sempre esisterà la produzione di merci e il Capitale. Essi si limitano a richiedere che lo sfruttamento sia un po' meno pesante per gli operai e che il Capitale sia tolto dalle mani dei privati e dato allo Stato che essi non vogliono più distruggere, ma che anzi difendono dopo avergli appiccicato l'etichetta di « democratico ». La rivendicazione della Dittatura della classe operaia, l'hanno sostituita con la formula equivoca (segue in 2° pagina)

